

Fotografia

Scatti d'umanità al Turin Festival

Torino Foto «rubate» in tanti paesi. Dalle piccole donne trasferite da zone rurali alla città per lavorare come colf venendo sfruttate se non peggio fino alle metropoli come Shanghai, dal campionato mondiale che gli immigrati in Italia disputano nei campetti di calcio fino ai congolesi vestiti di tutto punto con abiti eleganti, e per loro costosissimi, in zone degradate del paese africano. Volge decisamente sul tema sociale il secondo Turin Photo Festival, rassegna di reportage e ritratti d'autore curata da Lidia Urani e Mauro Villone. Diverse le sedi, ma il nucleo principale è nelle ex Manifatture Tabacchi.

Tre i temi: «estetica delle metropoli», «etica del femminile» e «Trasformazione». Al centro del discorso fotografico: la vita quotidiana delle persone. Le mostre, con incontri e altro, restano aperte fino al 10 novembre. Trovate le informazioni su <http://www.unaltrosguardo.com/>

Milano, da anni inesausta promotrice di impresa sociale; il Circolo Pasolini di Pavia; il Gruppo teatrale Laminarie di Bologna, la rivista *Una città* di Forlì che racconta attraverso lunghe e originalissime interviste l'Italia che non si vede; la neonata rivista *Eolo*, fondata da un gruppo di studenti dell'Università di Pisa per spazzare la bonaccia che soffia sul paese; la Comunità provvisoria dello scrittore irpino Franco Arminio, inventore della paesologia; ci sono Elena Guerrini e il suo Teatro a baratto, l'attore Marco Baliani, Lea Melandri che non si rassegna a vedere il pensiero delle donne considerato altro e non un pensiero che attraversa la società intera, c'è Carla Peirolero, anima del Suk di Genova, una delle poche esperienze italiane che ha intrecciato gli immigrati alla vita della città.

DALLE COMUNITÀ

Comunità nate da luoghi come le Manifatture Knos di Lecce, che ci racconta Werner Wass, quattromila metri quadrati affidati dalla Provincia all'associazione Sud est (un caso davvero eccezionale), dove in un'ex scuola per metalmeccanici del Salento, in tre anni è nata una città nella città, un luogo di lavoro di artigiani, musicisti, filosofi, regi-

sti, dotato di teatro, biblioteca, in un continuo scambio con gli abitanti dei quartieri intorno, e luoghi nati da comunità come l'Arboreto, bellissimo Teatro Dimora ideato da Fabio Biondi e costruito nei boschi dell'Appennino tra Marche e Romagna, che offre a giovani artisti ospitalità e protezione per cercare la propria ispirazione senza chiedere loro niente in cambio. E qua e là, tra un gruppo di interventi e un altro, l'affilato sguardo interiore delle poesie di Mariangela Gualtieri, fondatrice con Cesare Ronconi del Teatro Valdoca.

AFFIORANO PAROLE VISSUTE

Affiorano da tutti parole vissute, «dare fiducia agli altri significa dare credito a una persona prima che abbia fatto qualcosa», «far nascere ambizioni in chi pensa di non averne diritto», «inventare luoghi». Il successo, ma qui si direbbe il frutto, del lavoro a Scampia è un bambino che a Natale chiede un libro invece che la moto a pile, in Irpinia un paese abbandonato riconquistato alla vita, a Lucca i 350 appartamenti trovati

In ascolto

Un'esperienza unica intorno al fuoco della passione civile

in affitto per le famiglie immigrate senza casa, esempi che mettono in moto passione, poesia, azione, in un clima di calma e fervore, come dice lo scrittore Antonio Moresco tra gli ispiratori insieme a Carla Benedetti e Massimo Paganelli dell'incontro.

COSA PUÒ NASCERE?

Che comunità può nascere da queste dense giornate di ascolto attento e di autentico scambio? Non un gruppo politico, non un gruppo culturale, ma è poi così necessario definirsi? Un inatteso piccolo miracolo è già avvenuto, cento persone richiamate da un invito non virtuale si sono raccolte qui da ogni parte d'Italia, senza sapere che cosa sarebbe successo. Contagi, innesti, progetti comuni, esperienze trasportate da un luogo all'altro.

Quello che potrà venir fuori è qualcosa di indefinibile, di inafferrabile, qualcosa che fino ad ora non c'era e oggi può cominciare, ancora tutto da inventare, intorno al fuoco del sogno e della passione civile. ♦

«C'è una Shoah culturale» Virzì contro Brunetta Scambio al calor bianco

Paolo Virzì registra l'aria dei nostri giorni e parla di «Shoah culturale». Perché vede che quando Brunetta incita al disprezzo degli artisti tanti lo applaudono. Il ministro replica. Mostrando, appunto, disprezzo.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Artisti vil razza dannata? Certo che con un ministro come Brunetta che ama menar fendenti, verbalmente, la discussione s'infiama. Ieri al Piccolo Teatro Eliseo di Roma uomini di spettacolo e addetti ai lavori discutevano sui tagli al Fondo unico per lo spettacolo, il Fus. E Paolo Virzì, regista che coglie gli umori del tempo, non può far a meno di registrare che aria tira: «Si avverte una rabbia e un livore che fa pensare che nella società italiana si stia preparando una nuova Shoah culturale contro gli artisti, quella combriccola che festeggia a champagne, si sposta in limousine e va solo sui red carpet. Quello che mi ha colpito nel ministro Brunetta non è stata soltanto la disonestà intellettuale ma i consensi: quando ha detto che "gli artisti sono parassiti mantenuti da risorse pubbliche", Brunetta era in una sala piena di giovani e più infieriva su Placido e Rossellini, più si sbellicavano dalle risate». Il titolare della Pubblica amministrazione (a rigor di logica, se tutto questo fosse davvero logico, dovrebbe parlare il ministro dei beni culturali Bondi, ma è molto impegnato a difendere Berlusconi in tv e altrove) ama sferrare attacchi e ribatte: «Ma quale Shoah culturale! Basta con i quattrini pubblici che servono solo a mantenere il ceto parassitario e autoreferenziale dei tanti artisti immaginari». I parassiti sono il suo incubo.

DISPREZZO MINISTERIALE

A parte che il nome di Virzì come di altri artisti (come Placido e Rossellini) sopravviverà a quello del ministro, il regista livornese l'azzecca quando registra un clima generale che tanta stampa e tv al seguito di Berlusconi accende, sempre metaforicamente parlando, versando taniche di benzina sul fuoco: «Le aggressioni contro il cinema italiano, compresi i defunti, sembrano avere consensi - ricorda Virzì -. Gli artisti sono il bersaglio del disprezzo più furibondo, non sono tutelati come un

prodotto nazionale come in Francia. In Italia, nessuno che non faccia il nostro mestiere ha alzato la voce per dire che la cultura è utile come le energie rinnovabili».

Al che il ministro, tramite nota, incappa peraltro nel suo ripetuto equivoco stando al quale il cinema e lo spettacolo non sono cultura: «Virzì rinunci all'utilizzo maldestro di termini troppo tragici nella rabbiosa difesa della sua corporazione. Abbia finalmente il coraggio di osservare la realtà nella quale da tempo si trova immerso: la stragrande maggioranza dei cinematografari italiani non produce cultura ma solo più o meno buon cinema, e comunque contrabbanda come arte quello che è semplice spettacolo». Il ministro schiuma rabbia e furore. Un po' fuori tempo: da qualche anno il cinema italiano è, per qualità, in risalita. Ma per il ministro non conta o non è vero. ♦

LA PROPOSTA

Ignazio Marino: «Alla cultura vada almeno l'1% del Pil»

ROMA — «Bisogna destinare alla cultura almeno l'1% del Pil, a fronte dello 0,1% che l'Italia dà attualmente. Siamo al minimo storico, bisogna cambiare rotta: basti pensare che la Francia destina il 2,5% del pil a questo settore». È la proposta lanciata da Ignazio Marino, candidato alla segreteria del Pd, al dibattito di ieri al Teatro Piccolo Eliseo a Roma. «L'Italia destina solo tagli alla cultura e alla ricerca, anche in un momento di crisi come questo bisogna trovare comunque i fondi per dare un aiuto a questi settori - ha aggiunto Marino -. In Francia, dalla tassazione delle rendite finanziarie introdotta da Sarkozy, sono stati recuperati 4 miliardi di euro. Se si facesse lo stesso in Italia, una parte potrebbe essere reinvestita proprio nella cultura. Mi sento vicino a questi temi. Penso ai lavoratori dello spettacolo, che hanno un'importanza straordinaria e sono 300 mila, cioè il doppio dei medici. La cultura è un problema centrale. E i tagli al Fus sono la conseguenza naturale della omogeneizzazione della televisione». «Quella culturale è "la" questione - ha osservato Moni Ovadia -. Il pensiero critico dà alle persone la chance di conoscersi. E chi vuole dominare come Berlusconi ha bisogno di cretini».